

**Roma: domani manifestazione
contro la legge di polizia**

Domani, a Roma, alle ore 15,30 nella sala Brancaccio avrà luogo una grande manifestazione contro la legge di polizia. Introdurranno i compagni Edoardo Perna e Renzo Trivelli sul tema: «Per la salvaguardia della libertà e della Costituzione: unità democratica contro la legge governativa di Pubblica sicurezza».

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA CAMPAGNA PER LA STAMPA COMUNISTA

**La sottoscrizione
a 300 milioni**

395 mila lire inviate dagli emigrati della Svizzera e della Germania

Più di 300 milioni sono stati raccolti allo scadere della sesta settimana della campagna per la stampa comunista. L'ammontare delle somme pervenute all'amministrazione centrale alle ore 12 di ieri è precisamente di 304.804.880 lire. Di particolare significato il contributo degli emigrati della Svizzera e della RFT che hanno inviato 395.000 lire.

(A pag. 7 la graduatoria dei versamenti per federazioni e per regioni)

Al centro dei colloqui di Glassboro i temi essenziali della crisi internazionale

Oggi secondo incontro Kossighin-Johnson

I pericoli per la pace

AI NOSTRI LETTORI, ai compagni, ai lavoratori non possiamo non dire — ancora in questo momento — che i pericoli per la pace rimangono gravi, e tali resteranno fino a quando non si sarà riusciti a cancellare le conseguenze dell'aggressione israeliana, tali resteranno fino a quando non si sarà fermata la guerra contro il popolo del Vietnam, e insieme con essa la politica aggressiva dell'imperialismo americano.

I dirigenti sovietici stanno in questi giorni dimostrando di sapersi assumere tutte le responsabilità — quelle della denuncia e della lotta, quelle dell'aiuto ai popoli colpiti, ed anche quelle dell'incontro e del tentativo di dialogo, al massimo livello (Kossighin-Johnson) coi dirigenti americani — pur di bloccare le tendenze aggressive e di aprire la strada a una nuova distensione nei rapporti internazionali. Le posizioni prese, nell'Assemblea dell'ONU e fuori di essa, da governi anche dell'Europa occidentale, hanno portato un contributo positivo e hanno messo in difficoltà gli oltranzisti israeliani e i loro protettori americani. Ma le prospettive rimangono oscure e ancora dense di gravi minacce.

Perciò l'appello che lanciamo è sempre alla mobilitazione popolare più larga per la salvezza della pace. E il problema primo che resta davanti alle forze politiche italiane è quello dell'azione per affermare una positiva presenza internazionale del nostro paese.

NON ALTRO PUO' essere, in questo momento, il punto di partenza per un discorso sulla situazione politica interna. Guai a rovesciarne i termini, nel senso di partire da preoccupazioni e calcoli di politica interna per affrontare in questa chiave gli avvenimenti internazionali e le questioni della politica estera italiana. E' questo un vizio grave e pericoloso che nella storia degli ultimi venti anni è emerso e ha pesato in vari momenti come caratteristico di determinati gruppi sociali e di diverse forze politiche del nostro paese. In occasione della crisi del Medio Oriente, la destra socialista, il gruppo dirigente socialdemocratico del PSU hanno assunto un atteggiamento che ha purtroppo risentito largamente di questa deformazione. Si è trattato di un atteggiamento in cui sono confluite la linea, tipica e tradizionale della socialdemocrazia, di incomprensione e chiusura nei confronti dei movimenti di liberazione dei popoli coloniali e la volontà di cogliere a tutti i costi un'occasione per rilanciare la polemica anticomunista e per « caratterizzarsi » — nel peggiore dei modi — nei confronti della DC o di una parte di essa.

Siamo convinti che una parte delle forze che militano nel PSU o vi sono vicine si sta rendendo conto della gravità di questo tentativo. Non abbiamo mai considerato tutti coloro che hanno dissentito da noi nel giudizio sulla crisi del Medio Oriente come dei complici dell'imperialismo o degli anticomunisti di professione. Sappiamo ben distinguere tra la canea reazionaria, o la schiera dei senza principi, e i tanti che pur divergendo dai comunisti credono negli ideali della liberazione dei popoli e del socialismo. Con questi compagni ed amici vogliamo continuare a discutere e discuteremo con la serenità che ci viene dalla profonda convinzione della giustizia della posizione che il nostro partito ha assunto dinanzi alla crisi del Medio Oriente.

MA INSIEME a questa discussione, deve svilupparsi la più energica reazione contro il tentativo del gruppo dirigente neomiano e socialdemocratico del PSU di alimentare, accanto alla più volgare campagna anticomunista, una pressione profondamente negativa sugli indirizzi della politica estera italiana. Dopo essersi chiesti (e non solo da chi siede al vertice del PSU, ma anche da chi si trova più in alto) un intervento, nella crisi del Medio Oriente, che avrebbe potuto coinvolgerci perfino in operazioni militari « a tutela della libertà dei mari », oggi si chiede, in pieno accordo con la stampa e le forze di destra il « rientro » di ogni velleità di autonomia iniziativa dell'Italia nel quadro dell'alleanza atlantica e dell'allineamento agli Stati Uniti. Dalla campagna filo-israeliana, in cui tanti si sono lasciati trascinare in buona fede, si passa a una campagna di aperto rilancio dell'occidentalismo e dell'atlantismo degli anni '50.

E' una campagna anacronistica, ma che riflette l'estremo aggravamento della situazione internazionale e ipotizza un suo ulteriore peggioramento. Bisogna reagire subito e con estrema decisione. Vi debbono reagire tutte le forze di sinistra, sia socialiste che cattoliche. Queste ultime hanno dato, nelle scorse settimane, un contributo importante alla causa dell'azione per la pace: un contributo che da parte socialista è assurdo in questo momento contestare. L'esigenza di una nuova politica estera italiana si è fatta sentire anche nella DC: ma nella stessa DC, innanzitutto, trova pesanti opposizioni e remore soffocanti. E' nei confronti della destra dc, anch'essa ostile a qualsiasi autonomia dell'Italia dalle direttive americane e dalla disciplina atlantica, e con le cui posizioni oggi si collegano i dirigenti socialdemocratici, che le forze di sinistra debbono più che mai positivamente caratterizzarsi: nel senso della lotta per una politica di pace, e insieme per nuovi indirizzi di politica interna, così come richiede il progresso democratico del paese.

Giorgio Napolitano

« Non abbiamo raggiunto nuovi accordi, ma abbiamo ragionato assieme e ci comprendiamo meglio: è questo lo spirito di Glassboro » dichiara il presidente americano - Stasera Kossighin terrà una conferenza stampa a New York - I commenti americani

Podgorny e Nasser concordano « misure per eliminare le tracce dell'aggressione »

NEW YORK, 24

In attesa di rivedersi domani a Glassboro, il piccolo centro universitario presso Filadelfia già reso celebre dal loro incontro di ieri, Johnson e Kossighin hanno trascorso la giornata odierna, rispettivamente, nella fattoria di Johnson City, nel Texas, e in gite turistiche. Il primo ministro sovietico si è recato in aereo a visitare le cascate del Niagara. L'Assemblea dell'ONU si è aggiornata per la fine di settimana e il premier sovietico ha avuto agio di esaminare attentamente con i suoi collaboratori i primi dati emersi da cinque ore di conversazioni. Altrettanto ha fatto il presidente americano nella sua fattoria.

Sull'incontro di ieri, svoltosi per la più gran parte in tête-à-tête, alla presenza dei soli interpreti, e su quello di domani converge tutta l'attenzione degli osservatori.

Un discorso pronunciato da Johnson ieri sera a Los Angeles, durante un banchetto organizzato dal suo partito, ha fornito loro qualche ulteriore elemento di valutazione, dopo le dichiarazioni rilasciate dai due interlocutori al termine dell'incontro.

« Non abbiamo raggiunto nuovi accordi — ha detto Johnson — cosa che non può accadere in una singola conversazione, ma penso che ci comprendiamo meglio l'un l'altro. Sono stato lieto di parlare con calma e concretamente con Kossighin, e di vedere che Kossighin era venuto all'incontro con lo stesso spirito. Non vi è dubbio che l'incontro ci ha aiutato a ragionare assieme. E' per questo che siamo andati a Hollywood ». « Hollywood » è il nome della residenza del re di Giordania, che ha ospitato i due statisti — ndr. Ragionare assieme è stato lo spirito di Hollywood ».

Johnson ha proseguito mettendo in guardia contro incauti ottimismo. « Un incontro non fa la pace » egli ha detto. E ha soggiunto: « Il mondo resta pericoloso anche per le grandi potenze, che hanno scelte pericolose e difficili da fare ». Più innanzi, Johnson ha sottolineato che « la pace del mondo dipende strettamente dalla saggezza, dal giudizio e dalla comprensione di due grandi Stati, gli Stati Uniti e l'URSS, che hanno una grande responsabilità nell'epoca nucleare ». In effetti, « ogni crisi dell'ultimo ventennio ha necessariamente invocato la comune responsabilità e abbiamo visto ripetutamente le pericolose conseguenze di una comprensione imperfetta, così come abbiamo visto più volte che, quando gli altri sono irresponsabili, nelle parole e nei fatti, un onere speciale ricade sulle nostre spalle ».

Sono queste le sole indicazioni fornite dai protagonisti dell'incontro. Ad esse, la pariamericana ne ha aggiunte poche altre, attraverso il portavoce della Casa Bianca, George Christian.

Questi ha reso noto, per esempio, le frasi essenziali dei brindisi che Johnson ha pronunciato durante la colazione di lavoro a Glassboro. « Vorremmo avere la possibilità — è detto nel testo — di discutere ulteriormente alcuni aspetti del sistema missilistico antibalistico, della non proliferazione, forse alcuni problemi derivanti dalla situazione nel Medio Oriente e almeno esplorare la situazione nel sud est asiatico, nonché questioni di mutuo interesse in Europa e nell'emi-

(Segue a pagina 2)

La partenza del presidente dell'URSS dal Cairo

IL CAIRO, 24

Il presidente sovietico Podgorny è partito questa mattina dal Cairo per rientrare a Mosca, alla fine di una visita di tre giorni in Egitto, nel corso della quale ha avuto 15 ore di colloqui con il presidente Nasser. Poche ore dopo la partenza di Podgorny, a Mosca e al Cairo è stata pubblicata una breve dichiarazione congiunta, nella quale si afferma che « è stato notato con soddisfazione che la visita di Podgorny contribuirà a consolidare e a sviluppare ancor più le relazioni amichevoli e l'ampia cooperazione tra i due Paesi ». Il testo sottolinea che tale collaborazione sarà sempre « nell'interesse della pace e della sicurezza dei popoli di tutto il mondo, del popolo sovietico e di quello egiziano ».

Nel corso dei colloqui, afferma il comunicato, « le due parti hanno studiato alcune questioni relative alla situazione del Medio Oriente in seguito all'aggressione israeliana contro la RAU e contro altri Paesi arabi e le misure necessarie all'eliminazione delle tracce di questa aggressione ». Il documento afferma, più avanti, che « le due parti hanno anche discusso questioni legate all'accrescimento e al consolidamento delle relazioni cordiali e della cooperazione fra l'URSS e la RAU ». Le due parti hanno dei pari scambiato punti di vista su un certo numero di importanti problemi internazionali interstati e due Paesi ». Il testo conclude sottolineando « l'accoglienza sincera » riservata a Podgorny e « l'atmosfera di comprensione fraterna e di tradizionale amicizia che ha contraddistinto i colloqui ».

All'aeroporto, il presidente so-

(Segue a pagina 2)



CAIRO — Il presidente sovietico Podgorny (in primo piano a destra) ammira il panorama della millenaria cittadella (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Un'altra aberrante norma in discussione al Senato

La legge di PS concede ai prefetti anche poteri di violare le norme costituzionali

In seguito alla modifica dell'articolo 64, questo potere viene limitato ai casi di gravi calamità naturali — Un premio inatteso per prefetti come quelli di Firenze e Grosseto — Gli interventi dei compagni Fabiani, Kuntze e Brambilla

Da vent'anni

si tenta di

ammanettare

la Costituzione

LEGGE DI POLIZIA:

una strada già battuta da Scelba e da Tambroni

a pag. 13

Roma: grosso successo CGIL all'Università

Un grosso successo ha ottenuto la CGIL nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna fra il personale dell'Università di Roma. La lista unitaria ha avuto 873 voti, pari al 90,8%, e 8 seggi: la lista Cisl 88 voti e un seggio. Sono stati eletti: Caldarini, Vari, Bisanti, Lazzarini, Federici, Cardinale, D'Agapito e D'Ammassa per la CGIL; Mario Balducci e Telli per la Cisl.

In caso di alluvioni o di altre calamità naturali è legittimo e necessario affidare ai prefetti anche il potere di sospendere i diritti costituzionali? Intorno a questo sorprendente interrogativo è proseguito ieri il dibattito al Senato sulla legge di pubblica sicurezza. L'art. 65 del testo governativo prevede infatti anche simili poteri. Un premio che i prefetti di Firenze e di Grosseto ad esempio, non avrebbero certo potuto sospettare, dopo la prova nefasta fornita durante la tragica alluvione del novembre del '66. Se ci fu un momento in cui le prefetture assunsero a simbolo della inefficienza dell'apparato centralizzato dello Stato fu proprio quello dell'alluvione.

In effetti, la discussione a Palazzo Madama su questo tema è iniziata dalla origine che l'art. 65 ha avuto nel contesto della legge governativa di P. S. Quell'articolo insieme all'art. 64 e all'art. 216 del testo fascista faceva parte di una triade nella quale si articolava l'intervento del governo e dei suoi organi in caso di « pericolo pubblico » dichiarato per motivi tutt'altro che alluvionali. L'art. 64 dava al governo il po-

tere di dichiarare, con un decreto, lo « stato di pericolo pubblico » e quindi di sospendere i diritti costituzionali. L'art. 65, una volta dichiarato il pericolo, dava a sua volta ai prefetti la facoltà di costringere quei dritti a propria discrezione, a seconda delle esigenze locali, inclusi i provvedimenti riguardanti « singole persone », cioè la facoltà di arrestare della gente che natural-

mente spetta all'autorità giudiziaria. Come è noto la battaglia condotto per una settimana dai comunisti ha costretto la maggioranza di centro sinistra ad un ripiegamento. L'art. 64 approvava con l'emendamento presentato da Taviani, limita il potere al governo di dichiarare lo « stato di pericolo pubblico » ai casi di urgenza determinati da gravi calamità naturali. Inoltre sarà soppresso l'art. 216 del testo fascista che dava al ministro dell'Interno, in caso di pericolo pubblico il potere di emanare ordinanze in deroga alle leggi vigenti. E' rimasto invece in piedi l'art. 65 che dà ai prefetti enormi poteri, che erano nella logica del « pericolo pubblico » dichiarato per motivi politici, ma che diventano un assurdo oltre che una mostruosa anticostituzionale, se sono previsti in relazione di calamità naturali. Ma la maggioranza sembra decisa a mantenere l'art. 65 nonostante nei giorni scorsi, prima che Taviani lo scavalasse col suo emendamento all'art. 64, i socialisti avessero deciso di chiederne la soppressione.

f. i.

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

L'intervento di Longo al CR del PCI

IL VOTO SICILIANO: UN COLPO ALLA FORZA E AL PRESTIGIO DC

L'elettorato ha espresso una grande carica di protesta che i comunisti devono saper raccogliere e unificare — Il voto segna per noi una chiara ripresa ma testimonia i limiti che vanno superati con iniziative immediate

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

I risultati delle elezioni regionali di due domeniche fa, le prospettive politiche aperte da quel voto, e i compiti dei comunisti siciliani tra le masse e per la nuova legislatura dell'assemblea sono stati per due giornate al centro dell'appassionato dibattito del comitato regionale del PCI che, aperti sulla relazione svolta ieri mattina dal segretario regionale compagno La Torre, è stato concluso oggi da un ampio intervento del segretario generale del nostro partito compagno Luigi Longo.

E' stato un dibattito franco, caratterizzato dalla partecipazione di un gran numero di compagni (21 interventi, oltre a quelli di Bufalini e di Malcaluso, della Direzione, e alle conclusioni di Longo), e da una ricerca attenta sia dei termini dell'insuccesso della DC, sia dei limiti e delle insufficienze politiche e organizzative che — come è detto nella risoluzione approvata al termine dei lavori — hanno impedito al nostro partito, pur nella evidente ripresa, di raggiungere l'alto livello toccato nelle regionali del '63 e di raccogliere in maniera più ampia la carica di protesta espressa dall'elettorato l'11 giugno scorso.

I risultati del voto siciliano — ha esordito Longo — costi-

colpo alla forza, al prestigio e ai margini di manovra della DC; e va anche considerato che i risultati conseguiti dai suoi alleati sono dovuti all'assunzione da parte di essi, sia pure a scopo elettorale, di una posizione critica nei confronti della DC.

Ma i risultati dimostrano che è possibile che è necessario continuare la lotta per ridurre ancora i margini di manovra del partito dc. Questi margini si possono ridurre non solo con la pressione nelle assemblee elettive (regione, comuni), quanto anche facendo intervenire la mobilitazione di massa, la pressione popolare sull'opinione pubblica, sui partiti, sulle assemblee.

Qui sta il valore costruttivo, positivo della nostra opposizione che non può consistere nella semplice denuncia. Le maggiori conquiste del passato nel campo dell'agricoltura, della industrializzazione dell'isola, e della elevazione delle sue condizioni di vita e di lavoro, sono sempre state il risultato della pressione e della lotta popolare di massa.

Il segretario del nostro partito si è quindi soffermato ampiamente sui problemi dell'economia, sottolineando l'esigenza di difenderla, di rivenderla, combattendo innanzi tutto le sue forme degenerative, la corruzione, il sottogoverno, per farne uno strumento delle lotte popolari per la soluzione dei problemi siciliani, per il superamento degli squilibri economici, delle arretratezze sociali, denunciando ogni cedimento e ogni compromesso che gli alleati della DC sono sempre pronti a concedere.

I risultati elettorali convalidano ogni presupposto della nostra politica unitaria — che va proseguita in tutte le sedi del movimento operaio e popolare e in tutte le istanze rappresentative — e del suo carattere di reale alternativa.

Del resto — ha proseguito Longo — il carattere protestatario e antidemocratico largamente risultante dal voto dell'11 giugno indica che vi sono necessità e possibilità oggettive di larghi movimenti unitari contro la DC e i suoi sistemi di potere, e per obiettivi di rinnovamento sociale.

La necessità di una audace e larga politica unitaria è sottolineata anche dalle diverse forme e coloriture politiche assunte dalla protesta. C'è stata quella sterile dell'astensionismo (Licata); la protesta che si è attestata su posizioni demagogiche e illusorie (il voto repubblicano e in certa misura anche quello socialista, o quello su liste di nessuna consistenza politica e morale). E' da rilevare che la protesta è partita anche da strati sociali diversi, ma che non si è unificata in un movimento solo o su posizioni convergenti, ma si è dispersa, invece, in varie direzioni.

Da qui la nostra responsabilità e le nostre difficoltà. Il voto comunista — ha detto ancora il compagno Longo — nell'insieme è positivo, ma non può nemmeno

DALLA PRIMA PAGINA

Incontro

sfero occidentale». E' stato in risposta a questa avanzata, ha lasciato intendere il portavoce, che Kossighin si è detto pronto a continuare la discussione domani.

Christian ha detto anche che la questione del Medio Oriente è stata discussa non solo da Kossighin e Johnson durante il loro colloquio privato, ma anche tra Rusk e Gromiko. Egli ha definito i colloqui « sostanziali e seri », in particolare sul tema della « non proliferazione ». A proposito del ruolo che i due Stati Uniti hanno svolto nei progressi, Rusk ha insistito sulla necessità di portare a Ginevra un progetto di trattato congiunto. Mc Namara ha « sollevato », ha indicato ancora il portavoce, la questione dei missili. I progressi della Cina in campo nucleare « non sono stati discussi ».

I commenti ufficiali americani sottolineano l'inaltessibile ampiezza della consultazione, ma mettono in guardia contro eccessive aspettative. Funzionari del Dipartimento di Stato, azzardando previsioni su quello che domani sarà il comunicato conclusivo, affermano che esso definirà l'incontro « estremamente utile dal punto di vista informativo ».

In un editoriale dedicato al « vertice » di Glassboro, il New York Times scrive fra l'altro: « Gli eventi sono ancora nella fase intermedia, ma è già evidente che l'incontro di ieri a Glassboro è andato al di là delle attese. La lunghezza dei colloqui fra il presidente Johnson e il premier Kossighin, la loro intesa di continuare le conversazioni nella stessa sede domani e l'inequivocabile buon umore dei due uomini al termine dell'incontro, tutto fa pensare che questa sia stata una occasione costruttiva. Il cielo internazionale è ancora oscuro e gravido di insidie, ma la atmosfera è migliorata... Sarebbe follia supporre che domani, subito dopo la seconda tornata delle conversazioni, il presidente e il premier siano in grado di offrire al mondo sensazionali soluzioni per i problemi più difficili del momento, Vietnam e Medio Oriente. Ma anche un progresso e una intesa parziale tra Mosca e Washington potrebbero esercitare una sana e utile influenza... Domani sera, presumibilmente, il mondo saprà di più e meglio sui risultati concreti di Glassboro, se ve ne saranno. Mentre il mondo attende, il drastico mutamento di atmosfera è una realtà e le prospettive di pace sono migliori di quanto fossero 24 ore prima ».

Il Chicago's American scrive: « Molto probabilmente i risultati di questi colloqui non saranno resi noti appieno, perfino ai loro protagonisti, molto tempo ancora... Quali che siano i risultati — buoni, cattivi o nessuno — lo sforzo è stato fatto ».

Da parte sovietica, non sono stati fatti commenti all'incontro. E' stato però annunciato che Kossighin terrà domani una conferenza stampa, al termine della nuova consultazione, prima di ripartire per Mosca. La conferenza stampa avrà luogo a New York alle ore 20 (le 22 del mattino di lunedì, ora italiana).

E' inutile dire che gli incontri sovietico-americani sono seguiti con vivo interesse anche al « palazzo di vetro ». L'esito, si afferma, potrebbe avere un'influenza determinante anche sul voto finale. Qualcuno ritiene, a questo proposito, che se il progetto di risoluzione sovietico che chiede la condanna di Israele e il ritiro delle truppe fosse votato, il congresso potrebbe raccogliere una maggioranza non qualificata di voti, ma la richiesta di evacuazione potrebbe ottenere quella di due terzi necessaria per diventare operante.

Lunedì, alla ripresa del dibattito, il re di Giordania, Hussein, assumerà la direzione della delegazione giordiana. In una intervista televisiva registrata ad Amman, il monarca dichiara che la Giordania « non può in alcun modo accettare la perdita della riva occidentale del Giordania e di Gerusalemme » e si dichiara « profondamente offeso » per il fatto che Johnson abbia preso posizione sui rapporti tra Israele e gli arabi senza consultare questi ultimi. A una domanda concernente la possibilità che gli Stati arabi accettino in conclusione l'esistenza di Israele, Hussein ha risposto: « Non dico che sia possibile. Non dico che sia impossibile ».

Hussein è tornato sul tema degli « errori » del mondo arabo, soprattutto per quanto riguarda la loro capacità di rappresentare al mondo il problema palestinese e la disfatta subita.

Cairo

« Il Cairo è stato salutato da una folla che ha acclamato a lungo i due capi di Stato », ha accompagnato l'ospite e si è intrattenuto con lui fino alla partenza. Appena l'aereo si è levato in volo, il presidente Podgorny ha inviato a Nasser il seguente messaggio: « Noi siamo profondamente grati che i rapporti di amicizia e di collaborazione in tutti i campi tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Araba Unita saranno ulteriormente sviluppati nell'interesse dei nostri Paesi e popoli e per il consolidamento della pace nel Medio Oriente e in tutto il mondo ».

Dalla delegazione sovietica è rimasto nella RAU, secondo fonti di agenzia, il maresciallo Zaharov, che ripartirà nei prossimi giorni.

Si è appreso al Cairo che gli Stati Uniti hanno deciso di annullare il loro programma di assistenza tecnica alla RAU. Un portavoce ha intanto dichiarato di avere le prove concrete del fatto che aerei americani del tipo U-2 e satelliti hanno fotografato le posizioni militari della RAU e gli aeroporti, trasmettendo a Israele le fotografie prima dell'inizio delle ostilità.

Al Ahram, oggi, informa che il presidente Nasser ha inviato a Hussein di Giordania un « importante messaggio » sulla situazione del Medio Oriente e sulla eventuale convocazione del vertice arabo. Hussein, nel pomeriggio, è partito alla volta dell'ONU, dove illustrerà « la situazione della Giordania in conseguenza dell'aggressione israeliana », come egli stesso ha detto. La partenza di Hussein significa un contenuto importante: un rifiuto del vertice arabo che, secondo gli ambienti politici del Cairo e di Algeri, non può essere convocato se non dopo una serie di incontri preliminari bilaterali tra i capi di Stato interessati.

Profughi della zona di Gaza hanno dichiarato ieri che gli esiliati arabi della forza di emergenza dell'ONU sono stati le prime vittime della repressione israeliana nella regione occupata. Altri profughi, rifugiati in campi di fortuna presso Ismailia, sono stati visitati dai giornalisti occidentali. Secondo l'agenzia ANSA, i profughi hanno dichiarato che « al momento della occupazione i soldati dell'esercito di Israele estorcevano sotto la minaccia delle armi tutti i bambini, donne e anziani, uccidendo i bambini e violentando le donne ».

Altri profughi hanno mostrato ai giornalisti ferite provocate recentemente, da armi da fuoco, sulle gambe e sulle cosce.

I giornalisti sono stati anche accompagnati « a visitare un edificio nel quale aveva sede un circolo internazionale della gioventù bombardato con bombe al napalm degli israeliani sono ancora visibili le tracce ».

Il ministro delle informazioni siriano, Mohammed Zobi, ha annunciato a radio Damasco che durante l'aggressione israeliana in Siria ha avuto 15 morti e 188 feriti, trecento dei quali uccisioni dal napalm. I siriani che hanno abbandonato le loro case in seguito ai combattimenti sono almeno quarantacinquemila.

Infine la Turchia ha reso noto che le navi da guerra sovietiche entrate nelle acque del Mediterraneo hanno rimpatriato nel mar Nero. Le prime unità si sono presentate oggi all'ingresso del Bosforo.

Tappa di Podgorny in Jugoslavia

BELGRADO, 24. Il presidente sovietico Nikita Podgorny in viaggio di ritorno a Mosca dopo la visita alla RAU dei giorni scorsi, ha fatto tappa al presidente Tito. Il capo di Stato jugoslavo, che ha accolto l'ospite all'aeroporto di Pola e l'ha accompagnato all'Isola di Brioni. Podgorny si era fermato da alcuni giorni in vista del viaggio alla volta del Cairo.

Il presidente jugoslavo, in un discorso pronunciato durante il pranzo offerto in onore del presidente del Camerun, Ahmadou Ahidjo, ha sottolineato che la Jugoslavia, aveva affermato oggi l'esigenza « di opporsi, con tutte le forze, alle azioni svolte dagli imperialisti e miranti a soggiogare altri popoli ». « E' un dovere », ha sottolineato, « sono da seguire in corso nel Vietnam ed ora si sono indirizzate contro i popoli arabi ».

Prestito dell'ex re Saud alla RAU

BEIRUT, 24. L'ex re Saud Arabia, costituito nel 1964 dal fratello Feisal, ha firmato un accordo col governo egiziano a cui darà in prestito, per un anno e senza interessi, dieci milioni di dollari della sua ricchezza personale. La condanna di Israele e il ritiro delle truppe fosse votato, il congresso potrebbe raccogliere una maggioranza non qualificata di voti, ma la richiesta di evacuazione potrebbe ottenere quella di due terzi necessaria per diventare operante.

Lunedì, alla ripresa del dibattito, il re di Giordania, Hussein, assumerà la direzione della delegazione giordiana. In una intervista televisiva registrata ad Amman, il monarca dichiara che la Giordania « non può in alcun modo accettare la perdita della riva occidentale del Giordania e di Gerusalemme » e si dichiara « profondamente offeso » per il fatto che Johnson abbia preso posizione sui rapporti tra Israele e gli arabi senza consultare questi ultimi. A una domanda concernente la possibilità che gli Stati arabi accettino in conclusione l'esistenza di Israele, Hussein ha risposto: « Non dico che sia possibile. Non dico che sia impossibile ».

Hussein è tornato sul tema degli « errori » del mondo arabo, soprattutto per quanto riguarda la loro capacità di rappresentare al mondo il problema palestinese e la disfatta subita.

Cairo

« Il Cairo è stato salutato da una folla che ha acclamato a lungo i due capi di Stato », ha accompagnato l'ospite e si è intrattenuto con lui fino alla partenza. Appena l'aereo si è levato in volo, il presidente Podgorny ha inviato a Nasser il seguente messaggio: « Noi siamo profondamente grati che i rapporti di amicizia e di collaborazione in tutti i campi tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Araba Unita saranno ulteriormente sviluppati nell'interesse dei nostri Paesi e popoli e per il consolidamento della pace nel Medio Oriente e in tutto il mondo ».

Dalla delegazione sovietica è rimasto nella RAU, secondo fonti di agenzia, il maresciallo Zaharov, che ripartirà nei prossimi giorni.

passo nel senso dell'approfondimento e della precisione dei compiti che si pongono oggi al nostro partito, delle impostazioni da dare alle lotte che intendiamo portare avanti nell'isola, all'assemblea regionale e nelle amministrazioni locali.

Ogni organizzazione federale — ha raccomandato Longo — deve ora mettersi al lavoro; deve esaminare i propri problemi nel quadro delle proprie particolarità ed esperienze, ispirandosi alle indicazioni generali che escono da questa riunione elaborando un proprio piano di azione, e prendendo tutte le iniziative e le misure necessarie alla sua attuazione.

Longo ha così concluso: concordiamo con la necessità rilevata nel dibattito di coordinare maggiormente l'azione del partito sul piano nazionale con quella che si conduce nell'isola. I problemi siciliani, che si risolvono soltanto con l'azione in Sicilia ma anche, ed in modo decisivo, con l'azione nazionale.

La lunga risoluzione approvata al termine dei lavori del CRT, oltre a contenere un appello a tutti i militanti perché, nella nuova situazione creata dal recente voto, sia superato di slancio ogni ritardo, in vista delle elezioni generali del '68, pone in rilievo tre gruppi di problemi che debbono essere affrontati immediatamente dal partito tra le masse e in Parlamento.

Il primo gruppo di questioni si riferisce alle misure urgenti da adottare contro la disoccupazione e per la soluzione dei più drammatici problemi di larghi strati delle popolazioni dell'isola e di intere città (casa, acqua, scuola, servizi civili) soprattutto attraverso lo sblocco della spesa pubblica statale e regionale e la approvazione di un gruppo di disegni di legge già elaborati dal nostro partito.

E' necessario inoltre affrontare subito, con tutto quel che ne consegue, la discussione sul piano regionale di sviluppo economico e sulle riforme che lo devono sostanziare, in primo luogo la riforma urbanistica ed il decentramento amministrativo.

Infine si pone l'esigenza di avviare un processo di energica moralizzazione della vita pubblica regionale, eliminando sprechi e corruzione, ed adeguando il funzionamento dell'assemblea e degli istituti autonomistici ai nuovi compiti.

Un primo banco di prova della volontà di cambiare il clima dell'assemblea — sottolinea a questo proposito la risoluzione riprendendo un argomento che è stato posto per primo dal nostro partito — sul quale è in corso in Sicilia in questo momento un vivace dibattito tra le forze politiche — sarà fornito dall'elezione dei nuovi organi del Parlamento, ed in primo luogo del nuovo parlamento siciliano.

Infine si pone l'esigenza di avviare un processo di energica moralizzazione della vita pubblica regionale, eliminando sprechi e corruzione, ed adeguando il funzionamento dell'assemblea e degli istituti autonomistici ai nuovi compiti.

Un primo banco di prova della volontà di cambiare il clima dell'assemblea — sottolinea a questo proposito la risoluzione riprendendo un argomento che è stato posto per primo dal nostro partito — sul quale è in corso in Sicilia in questo momento un vivace dibattito tra le forze politiche — sarà fornito dall'elezione dei nuovi organi del Parlamento, ed in primo luogo del nuovo parlamento siciliano.

Infine si pone l'esigenza di avviare un processo di energica moralizzazione della vita pubblica regionale, eliminando sprechi e corruzione, ed adeguando il funzionamento dell'assemblea e degli istituti autonomistici ai nuovi compiti.

Un primo banco di prova della volontà di cambiare il clima dell'assemblea — sottolinea a questo proposito la risoluzione riprendendo un argomento che è stato posto per primo dal nostro partito — sul quale è in corso in Sicilia in questo momento un vivace dibattito tra le forze politiche — sarà fornito dall'elezione dei nuovi organi del Parlamento, ed in primo luogo del nuovo parlamento siciliano.

Infine si pone l'esigenza di avviare un processo di energica moralizzazione della vita pubblica regionale, eliminando sprechi e corruzione, ed adeguando il funzionamento dell'assemblea e degli istituti autonomistici ai nuovi compiti.

Un primo banco di prova della volontà di cambiare il clima dell'assemblea — sottolinea a questo proposito la risoluzione riprendendo un argomento che è stato posto per primo dal nostro partito — sul quale è in corso in Sicilia in questo momento un vivace dibattito tra le forze politiche — sarà fornito dall'elezione dei nuovi organi del Parlamento, ed in primo luogo del nuovo parlamento siciliano.

Infine si pone l'esigenza di avviare un processo di energica moralizzazione della vita pubblica regionale, eliminando sprechi e corruzione, ed adeguando il funzionamento dell'assemblea e degli istituti autonomistici ai nuovi compiti.

Un primo banco di prova della volontà di cambiare il clima dell'assemblea — sottolinea a questo proposito la risoluzione riprendendo un argomento che è stato posto per primo dal nostro partito — sul quale è in corso in Sicilia in questo momento un vivace dibattito tra le forze politiche — sarà fornito dall'elezione dei nuovi organi del Parlamento, ed in primo luogo del nuovo parlamento siciliano.

Infine si pone l'esigenza di avviare un processo di energica moralizzazione della vita pubblica regionale, eliminando sprechi e corruzione, ed adeguando il funzionamento dell'assemblea e degli istituti autonomistici ai nuovi compiti.

Un primo banco di prova della volontà di cambiare il clima dell'assemblea — sottolinea a questo proposito la risoluzione riprendendo un argomento che è stato posto per primo dal nostro partito — sul quale è in corso in Sicilia in questo momento un vivace dibattito tra le forze politiche — sarà fornito dall'elezione dei nuovi organi del Parlamento, ed in primo luogo del nuovo parlamento siciliano.

Infine si pone l'esigenza di avviare un processo di energica moralizzazione della vita pubblica regionale, eliminando sprechi e corruzione, ed adeguando il funzionamento dell'assemblea e degli istituti autonomistici ai nuovi compiti.

Moro ha convinto i socialisti

a cedere sullo sblocco

Fitti: domani la decisione del governo

Si riunisce il Consiglio dei ministri - A metà luglio il congresso dei giovani del PSU: la destra in netta minoranza - Orlandi difende (male) gli «interventisti»

Il Consiglio dei ministri si riunisce domattina alle 10. Gli argomenti in discussione sono politica estera e sblocco dei fitti. Sul primo vi sarà certamente una relazione di Moro sui lavori dell'ONU, così come certamente si parlerà dei problemi relativi all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, essendo fissata per la sera di domani la partenza per Londra del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri. Per quanto riguarda i fitti, è improbabile una decisione definitiva. Come è noto, l'orientamento prevalente va nel senso di uno sblocco delle locazioni per il primo e per una parte del secondo scaglione, nel senso cioè delle richieste de. Tuttavia, esistono ancora delle divergenze. Ieri Moro ha ricevuto gli on. Ferri e Cuccini del PSU per cercare di superarle: domattina, prima del Consiglio dei ministri, i due parlamentari si incontreranno con Nenni e gli faranno conoscere la loro preferenza « su una delle due o tre soluzioni », così ha detto Cuccini, scaturite nel colloquio con Moro. In precedenza si era riunito il Direttivo dei deputati socialisti. A quanto si sa, la principale divergenza consiste ora nell'applicazione del Piano a un decennio nel quale, come chiede la DC, vengano specificati rigidamente i tempi degli sblocci successivi.

Scendendo ai particolari, si sa che i due partiti concordano sullo sblocco del primo scaglione, quello che riguarda gli alloggi di quattro o più vani, vincolati con la legge del 1947, con indice di affollamento inferiore a uno. Per il secondo scaglione, il PSU non si oppone alla richiesta di sbloccare gli alloggi di quattro vani, mentre non accetta lo sblocco per quelli di tre vani. Nel decreto di sblocco verranno compresi comunque tutti gli alloggi occupati da inquilini con reddito accertato, ai fini dell'imposta complementare, di oltre 2 milioni (per i fitti bloccati nel 1947) o tre milioni (per quelli bloccati nel 1963).

La polemica sulla condotta del governo verso la crisi nel Medio Oriente ha registrato ieri una battuta d'arresto, dopo l'approvazione espressa dal Consiglio dei ministri del discorso di Moro all'Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite e l'esultanza per la ritrovata « unità » della maggioranza (sulla quale, peraltro, l'Avanguardia d'Italia avanzava molti dubbi). C'è stato un discorso dell'on. Piccoli, pieno di sterili lamenti perché l'Europa « non ha saputo dire una parola concorde in questa frangente internazionale ». E' stato inoltre reso noto l'editoriale che l'Avanguardia pubblica oggi, nel quale Orlandi difende come può lo « interventismo » di certi dirigenti del PSU e le ultime censurabili prese di posizione del Presidente della Repubblica, affermando che lo stesso « interventismo » sarebbe « agnostico » e della « equidistanza »; vi è poi una larvata allusione alle polemiche degli scorsi giorni contro Fanfani. Orlandi, nel suo sproloquio, se la prende un po' con tutti: con l'URSS, con gli arabi, con il compagno Longo (perché ha criticato la politica di Israele), con il Vaticano, con « alcuni gruppi della DC ». Insomma con tutti quelli che non vedono le cose come le vede Orlandi, in compagnia del Corriere della Sera.

NEL PSU il Congresso nazionale della Federazione giovanile del PSU avrà luogo a Perugia il 14-15-16 luglio, con la partecipazione di 400 delegati. Il dato da sottolineare è che il 65 per cento dei voti, nelle assemblee pre-congressuali ormai al termine, è andato allo schieramento martiniano-lombardiano-ex-sinistra socialdemocratica, mentre la destra ha ottenuto il restante 35 per cento.

Altri risultati interessanti, indicativi di una situazione in movimento, vengono dai congressi sezionali della federazione romana del PSU, dove la sinistra del partito ha conquistato la maggioranza di alcune zone precedentemente orientate in modo diverso, rafforzando altresì in modo sorprendente le proprie

posizioni in grosse sezioni, come ad esempio quella della Garbatella, dove i suoi voti superano il 40 per cento; senza contare che il resto dei suffragi è diviso tra la mozione demartiniana e quella della destra. Risulta anche che nel corso dei congressi emerge un forte malumore nei confronti del modo confuso e contraddittorio con il quale l'Avanguardia ha informato in questi ultimi tempi i suoi lettori su alcune questioni di grosso rilievo (vedi legge di polizia). Ciò si sarebbe verificato in particolare nella sezione di Monteverde Vecchio, dove la sinistra ha conquistato sei seggi su sette nel comitato direttivo.

m. gh.

Dopo il deposito della «superperizia»

Avrà presto degli imputati la catastrofe del Vajont

L'istruttoria ha ora i suoi punti fermi: che cosa farà l'Enel? Continuerà a coprire la SADE? - La prevedibilità del disastro è stata accertata in pieno

Dal nostro inviato

FREZZANO, 24. Fra breve, forse tra pochi giorni, per la tragedia del Vajont non ci saranno più soltanto accusati, ma dei veri e propri imputati. Per oltre tre anni, la generica accusa elevata già nelle settimane successive alla tragedia dal procuratore della Repubblica di Belluno, dottor Mandarino, è rimasta tale: disastro colposo di frana aggravata dalla previsione, allargamento colposo, omicidio e lesioni colpose multiple aggravate. Su quell'accusa sono stati confrontati dei funzionari della SADE ingegneri Biadene e Panchini, degli ex presidenti del Consiglio superiore del LPP, Greco, Frassinetti, e Balini, del geologo di Stato Penta e del capo del servizio idrico del ministero del LPP Sensidoni, ha lavorato per tutto questo tempo — da quando l'istruttoria da sommaria è stata resa formale — il giudice istruttore dottor Fabbri.

Ora siamo giunti, prevedibil-

mente, alla fase dei capi di imputazione: agli accusati saranno contestati specifici reati, fatti circostanziali, date precise, tutto un susseguirsi di episodi che costituiscono la trama su cui è venuta costruendosi la tragedia del 9 ottobre 1963.

Indubbiamente, la perizia scientifica depositata ieri dai professori Calvino, Grider, Roubault e Stucky costituisce uno dei più attivi coagulanti di questa materia. Sono noti i capisaldi dell'istruttoria, che il nostro giornale ha instancabilmente seguito in questi anni passo per passo, nei limiti consentiti dal riserbo imposto dalla procedura. Fin dal primo giorno della tragedia noi abbiamo scritto: la SADE sapeva. Le indagini ci indicano una prima frana caduta nel novembre 1960, le « prove su modello » chieste dalla SADE e svolte dall'Istituto di idraulica dell'Università di Padova, lo scambio di lettere, di allarmati interrogativi fra i maggiori responsabili e nello stesso tempo l'ostinata de-

cisione di procedere ugualmente all'invaso, di tacere, fino all'ultimo, la tremenda minaccia: tutto questo è documentato, è agli atti sotto forma di prove e di testimonianze inattaccabili.

Eppure, una prima perizia d'ufficio ordinata dal giudice, quella del professor Desio e collaboratori, giunse a contraddire tutto ciò affermando che unanimemente e scientificamente era assolutamente imprevedibile una frana di quelle dimensioni e con quella velocità di caduta.

Il processo tornava in alto mare. Il giudice istruttore doveva rimandare la sua fatidica. Una seconda perizia, con dei quesiti ancor più analitici e precisi, veniva richiesta. Intanto il mosaico delle prove veniva ulteriormente componendosi. Si completava il quadro del mostruoso inganno, prolungato e dilato nei giorni, su quale la SADE aveva edificato gli impianti del Vajont.

Infine, il più clamoroso, il più grave degli atti compiuti dalla SADE: la consegna allo Stato, all'Ente elettrico nazionalizzato di nuova costituzione nel '63, di un impianto non collaudato e nel quale sapeva che fatalmente si sarebbe prodotto un evento catastrofico di proporzioni gigantesche. La richiesta di procedere al maggior invaso proprio nel periodo più delicato del trapasso di poteri, compiuto dai più alti funzionari della SADE nel momento stesso in cui automaticamente stavano diventando funzionari dell'ENEL.

La «superperizia», a quanto se ne sa, punta la sua analisi più pertinente proprio nell'ultimo periodo precedente la tragedia, quello che va dalla fine di marzo al 9 ottobre 1963. I due invasi precedenti hanno già dimostrato due cose fondamentali: la creta dell'acqua nel bacino provocava un grave squilibrio sul fianco sinistro dove è stata individuata una massa frangente di oltre duecento milioni di metri cubi. L'abbassamento di livello provocava un repentino accelerarsi della velocità di movimento di questa massa.

Malgrado questo si spinge il nuovo invaso sino a 710 metri (oltre la « quota di sicurezza » di 700 metri indicata dai pur consistenti e inattidabili risultati dell'esperienza su modello). Quando, verso la fine di settembre, ci si accorse che la frana stava giungendo alla sua fase critica, inizia uno svuotamento abbastanza rapido per non provocare l'irrimediabile ma non tanto da ridurre sufficientemente la massa d'acqua che la sera del 9 ottobre sarà scaraventata come un macigno contro le pendici di Erto e Casso e oltre la diga sulla valle del Pave e sulle case di Longorotto.

Cosa farà ora l'ENEL? Con i dieci miliardi stanziati per la transazione con le parti civili esso riconosce di fatto la sua responsabilità di disastro civile. Verrà esaminata anche quella di carattere penale? Continuerà a coprire la SADE, dopo che dalla SADE fu cingolmente ingannato?

L'ENEL ha ormai una responsabilità per separare le sue responsabilità da quelle dell'ex monopolio elettrico, per dimostrare che l'Ente di Stato non l'erede diretto dei metodi di rapina, di caccia avidità, di cinico disprezzo delle vite umane, con i quali la grande società elettrica veneta costruì i suoi impianti e le sue ricchezze: l'ENEL deve scegliere, nel processo contro la SADE, di chiedere la punizione dell'inganno patto e una rivalsa dei danni sopportati.

Mario Passi

CELEBRATO IL 30° DI GUADALAJARA

Tutta Livorno attorno ai combattenti di Spagna

Il caloroso saluto dell'amministrazione democratica - Il messaggio di Longo: « Possa il ricordo di quella grande battaglia essere un appello all'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste per la democrazia e la pace »



LIVORNO — L'incontro in Comune dei combattenti di Guadalajara

Dal nostro inviato

LIVORNO, 24.

L'antifascismo europeo, di ieri e di oggi, si è incontrato oggi a Livorno per celebrare il trentesimo anniversario della battaglia di Guadalajara, ma soprattutto per onorare il ricordo con un impegno di lotta che si estende e si oppone a tutte le aggressioni dell'imperialismo, in qualunque parte del mondo oggi si manifestino. Dalla Spagna antifascista alla Grecia, dal Portogallo oppresso al Vietnam, al Medio Oriente in ogni luogo dove la libertà e l'indipendenza degli uomini sia calpestata e offesa. I livornesi, nel corso di una appassionante serata hanno manifestato la loro solidarietà: che è solidarietà della parte migliore del popolo italiano. La città si è stretta attorno ai combattenti — italiani e stranieri — che hanno lottato per la libertà della Spagna e il cui insegnamento è passato ai combattenti della Resistenza europea contro il nazismo fino ai giovani di oggi.

La prima testimonianza di questa realtà di ieri e di oggi è stata fornita dal breve saluto che l'amministrazione democratica di Livorno ha offerto — nella mattinata — ai combattenti riuniti in città per la celebrazione. Il sindaco, compagno Bino Raugi, ha ricordato come la lotta per la libertà della Spagna si saldi alle lotte di oggi: e come Livorno abbia accolto con questo spirito i suoi eccezionali ospiti di questa giornata. Ospiti che rispondono, infatti, ai nomi del generale Lister (l'eroe di Guadalajara), del principe Tangany (uno dei principi antifascisti della Liberazione di Parigi dai nazisti), di Vidali (il famoso Carlos, commissario del 5. Reggimento), e Scotti, Nitti, le medaglie d'oro Giotto Ciardi e Pesce Zocchi (uno dei primi combattenti italiani in Spagna, rappresentante della Centuria Sozzi), Alfredo Bartoli, Lizzardi, Terracina, il partigiano greco Zisis Skarkos, lo scrittore greco Bais Redinas, un giovane studente spagnolo: e decine di altri combattenti, per i quali si può dire che ogni nome è una storia in difesa della libertà e della dignità dell'uomo.

A questa eccezionale assemblea, formata dai combattenti italiani in Spagna giunti da ogni parte del paese, che si è rivolta anche il compagno Luigi Longo con un lungo messaggio letto — e salutato da calorosi applausi — nel corso del convegno pomeridiano. « Intra tutti i partecipanti », con particolare affetto al compagno Lister dice Longo nel suo messaggio — il mio saluto fraterno e la assicurazione del fermo, continuo impegno dei comunisti nella solidarietà con la lotta del popolo spagnolo contro la dittatura franchista per la democrazia e la libertà. Il ricordo di Guadalajara, da questa prima grande e vittoriosa impresa di una lotta che più tardi, nell'Europa aggredita e occupata dai nazifascisti, trovò la sua naturale conclusione nella Resistenza e nella lotta di liberazione, ci è di incanto e di sprone a intensificare ancora questa solidarietà con i popoli in lotta perché l'oppressione del fascismo che ancora pesa sulla Spagna e il Portogallo e che ora si è abbattuta anche sulla Grecia, venga cancellata, e per sempre, dall'Europa e dal mondo. Questa lotta si collega oggi strettamente con la lotta per la pace e per far avanzare nel mondo, contro l'aggressione dell'imperialismo, una politica pacifica che affermi il diritto di ogni popolo alla libertà e all'indipendenza nazionale. Possa il ricordo di Guadalajara e dei combattenti italiani che in quella battaglia combatterono e caddero, onorando il nostro popolo e salvando il prestigio del nostro paese offeso e degradato dal fascismo e dalle sue guerre di aggressione, essere oggi un appello all'unità di tutte le forze antifasciste e democratiche nella lotta per il rinnovamento democratico, per il progresso, per la pace nel Medio Oriente, nel Vietnam e in tutto il mondo ».

Questo messaggio è giunto ai combattenti riuniti nella sala dell'amministrazione provinciale, per un breve convegno, nel quale il 30. anniversario della vittoriosa battaglia di Guadalajara — e la sua saldatura con il presente — è stato innanzi tutto ricordato dallo stesso presidente della amministrazione provinciale di Livorno, compagno Silvano Filippelli. Dopo di lui hanno preso la parola il greco Redinas, l'eroe francese Tangany, il generale Vidali, Fausto Nitti, Enriquez Agnoletti che ha portato il saluto della Resistenza toscana e il compagno generale Lister.

Dopo questa testimonianza del significato e del valore attuale dell'eroica lotta combattuta 30 anni fa per la libertà della Spagna, la città di Livorno ha testimoniato l'impegno di portare avanti, nelle nuove lotte e nelle nuove forme richieste dalle nuove condizioni del mondo, la battaglia per la democrazia e la libertà dell'uomo, in una società rinnovata e libera. Un grande corteo ha percorso la sera le vie principali della città, dalla piazza ciarda a piazza della Repubblica. Qui, dinanzi a migliaia e migliaia di cittadini, in una piazza adornata dei gonfoloni della civica amministrazione e di molte città democratiche italiane del centro del nord e del sud, di bandiere gariboldine, hanno preso la parola Enriquez Agnoletti, che ha presieduto la manifestazione, un giovane studente spagnolo che ha portato il saluto dei nuovi combattenti per la libertà del paese oppresso dal regime franchista, il dott. Giannantonio, direttore di « Nuova Cultura », il francese Tangany, il compagno Lizzardi, il greco Skarkos, il generale Lister e infine il compagno Terracina, che ha concluso con un lungo e appassionato discorso la grande manifestazione.

Dario Natoli

Martedì l'Esecutivo pensionati CGIL

Si riunirà martedì a Roma l'Esecutivo della Federazione pensionati aderente alla CGIL. Sarà il primo dopo la prima fase di manifestazioni, la ripresa della battaglia con nuove iniziative locali e nazionali.

Estrazioni del Lotto

del 24-6-67	Espr.	tot.
Bari	40 87 69 23 13	x
Cagliari	22 90 50 37 31	1
Firenze	25 39 30 88 10	1
Genova	50 71 3 41 57	x
Milano	76 86 62 31 48	2
Napoli	52 33 23 8 77	x
Palermo	17 58 56 77 35	1
Roma	21 98 85 40 13	1
Torino	8 2 46 40 80	1
Venezia	82 22 14 30 75	2
Napoli (2. estraz.)		x
Roma (2. estraz.)		2

Monte premi L. 103.312.839. A 7 + 12 + L. 5.963.000; al 172 + 11 + L. 10.100; al 1.977 + 10 + L. 15.400.